

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

77° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI SABATO 28 DICEMBRE 1985

Presidenza del Presidente BONIFACIO

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 1, 11, 24
FERRARA SALUTE (PRI)	11, 12
FIORI (Sin. Ind.)	15
JANNELLI (PSI)	20
MANCINO (DC)	16
MARCHIO (MSI-DN)	14, 15
PAGANI Maurizio (PSDI)	23
PECCHIOLO (PCI)	22
SCALFARO, ministro dell'interno	4, 12, 15
VALITUTTI (PLI)	19

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni che si riferiscono alla strage avvenuta ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Ne do lettura:

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Bia-

gio, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* Per conoscere lo svolgimento dei fatti della strage avvenuta all'aeroporto di Fiumicino la mattina del 27 dicembre ultimo scorso e le ragioni dell'evidente insufficienza dei controlli di sicurezza *in loco* e della persistente carenza dell'azione di ricerca e repressione delle basi e del transito dei terroristi arabi a Roma e in Italia, nonostante la ben nota gravità della situazione e i ripetuti avvertimenti pervenuti alle autorità e all'opinione pubblica nel corso dell'inchiesta sul sequestro terroristico dell'Achille Lauro.

(3-01153)

MITROTTI, CROLLALANZA, MARCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — In ordine agli attentati del 27 dicembre 1985 verificatisi presso gli aeroporti di Roma (scalo internazionale Leonardo da Vinci) e Vienna, gli interroganti chiedono di conoscere:

le misure di sicurezza in vigore presso lo scalo italiano;

eventuali inefficienze emerse;

i particolari accertati e le disposizioni di migliore tutela che si rendono necessarie.

(3-01154)

1^a COMMISSIONE

77° RESOCONTO STEN. (28 dicembre 1985)

MILANI Eliseo, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dei trasporti e degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione all'attacco terroristico avvenuto all'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Roma la mattina del 27 dicembre 1985, alle ore 9,15:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti; se risulti confermato che l'obiettivo del *commando* terroristico era il banco della compagnia israeliana El Al e quale fosse — sulla base delle prime sommarie indagini — il disegno criminoso perseguito dai terroristi;

2) quali notizie si abbiano circa l'identità dei terroristi e la loro organizzazione di appartenenza;

3) quale sia l'esatto bilancio delle vittime e dei danni;

4) quali siano state le reazioni dei servizi di sicurezza e delle forze dell'ordine presenti nell'aeroporto;

5) se risponda a verità la notizia che al conflitto a fuoco avrebbero partecipato, reagendo all'assalto terroristico, anche uomini dei servizi di sicurezza israeliani e se eventualmente la loro presenza nello scalo fosse nota alle autorità italiane;

6) se negli ultimi tempi, specie dopo il sequestro della Achille Lauro, i servizi di sicurezza dell'aeroporto di Fiumicino siano stati rafforzati ed eventualmente con quali misure;

7) se i servizi di sicurezza italiani abbiano avuto nei giorni passati informazioni tali da ipotizzare un possibile attentato di matrice mediorientale nel territorio nazionale;

8) se risulti qualche collegamento tra l'attentato di Fiumicino e l'assalto pressoché contemporaneo compiuto all'aeroporto di Vienna;

9) se, a giudizio del Governo italiano, questo gravissimo atto di terrorismo possa essere stato organizzato con il fine di infliggere un nuovo duro colpo al difficile cammino per una soluzione pacifica e negoziata della crisi mediorientale, provocando una ferita così dolorosa proprio a quei paesi europei che, come l'Italia e l'Austria, cercano di favorire tale soluzione con il concorso delle forze più responsabili di Israele, dell'OLP e dell'intero mondo arabo.

(3-01155)

MANCINO, SAPORITO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, FONTANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione al barbaro atto terroristico avvenuto il 27 dicembre 1985 all'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Roma-Fiumicino, che ha causato tante vittime innocenti:

a) le modalità di esecuzione del tragico ed efferato attacco;

b) la nazionalità o le nazionalità degli attentatori;

c) le valutazioni complessive che il Governo ritiene di trarre da questo ennesimo episodio di terrorismo internazionale.

(3-01156)

VALITUTTI, MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere precise ed esaurienti informazioni sulla gravissima strage di cui è stato teatro il 27 dicembre 1985 l'aeroporto di Fiumicino, sui risultati delle prime indagini relative agli autori della strage e ai loro mandanti e sui provvedimenti che il Governo intende adottare per evitare il ripetersi di così crudeli attentati.

(3-01157)

JANNELLI, FABBRI, GARIBALDI, DE CATALDO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri.* — Per avere informazioni dettagliate sull'attentato avvenuto il 27 dicembre 1985 all'aeroporto di Fiumicino e per conoscere le iniziative che il Governo ha adottato e intende adottare per far fronte all'offensiva terroristica in atto;

per sapere in particolare quale azione si intende sviluppare e quali iniziative si vogliono promuovere per realizzare una operante solidarietà di tutta la comunità internazionale nella lotta contro il terrorismo, fino a raggiungere il più completo isolamento materiale e morale di ogni sua forma ed espressione.

(3-01158)

DE SABBATA, PIERALLI, MAFFIOLETTI, TARAMELLI, FLAMIGNI, GHERBEZ, PERNA, PECCHIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

qual è stato lo svolgimento, quali sono le conseguenze, quali sono al momento le cono-

1^a COMMISSIONE

77° RESOCONTO STEN. (28 dicembre 1985)

scenze sugli autori, i mandanti, i moventi del cruento attentato che ancora una volta ha determinato una strage con vittime innocenti all'aeroporto Leonardo da Vinci;

quali misure di sicurezza erano in vigore all'atto dell'aggressione;

per quali ragioni le misure non hanno funzionato;

quali sono le iniziative adottate per offrire la massima collaborazione alla giustizia nell'opera di accertamento e per prevenire il ripetersi degli atti di terrorismo;

quali sono le misure prese o in via di assunzione per accrescere la sicurezza locale e quella generale di tutto il territorio nazionale.

(3-01159)

PAGANI Maurizio, SCHIETROMA, FRANZA, SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — In riferimento al nuovo gravissimo attacco portato dai terroristi alla organizzazione della vita civile con gli attentati di Roma e Vienna;

considerato che tali inqualificabili azioni configurano ormai chiaramente una strategia eversiva totale tesa a colpire la società civile nei suoi punti vitali, a cominciare da quelle nazioni che, come l'Italia e l'Austria, più hanno avuto una politica estera di apertura e comprensione verso i popoli emarginati e colpiti;

ritenendo che l'entità e le ramificazioni delle organizzazioni terroristiche siano tali da non poter sussistere senza l'aiuto e il supporto di nazioni anche ufficialmente aderenti ad organismi di pace internazionali, da questi riconosciute e con le quali si intrattengono rapporti diplomatici, commerciali e industriali;

nella consapevolezza che la vera definitiva sconfitta del terrorismo vada ricercata su una linea intransigente di difesa dei nostri valori di civiltà e democrazia, ma altresì di continua ricerca di equilibri mondiali che sanino le gravissime disuguaglianze tra paesi e razze,

gli interroganti chiedono al Governo:

1) se non ritenga che i normali mezzi di prevenzione «passiva» siano ormai inadeguati a fronteggiare il terrorismo nelle dimen-

sioni in cui si manifesta e non sia quindi tempo di attaccare alle radici il fenomeno, individuando matrici e nazioni cui esso fa riferimento;

2) se sul piano interno non reputi che la continua *escalation* degli attentati richieda l'attuazione di misure di emergenza volte al controllo delle attività degli stranieri in Italia, al loro censimento e ad una severa selezione del loro ingresso;

3) quale azione intenda svolgere in politica internazionale, nel quadro di una stretta collaborazione europea e atlantica, per isolare i terroristi e le nazioni che direttamente o indirettamente tollerano o addirittura alimentano le centrali terroristiche e nel contempo favorire il realizzarsi di più equilibrate condizioni di vita tra nazioni e razze diverse.

(3-01160)

Se non vi sono osservazioni, le interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, piangiamo le vittime di un'azione ignobile; esprimiamo cordoglio alle famiglie, fraterna solidarietà ai feriti, comprensione e riconoscenza alle forze dell'ordine. Così facendo adempiamo ad un dovere che è morale prima che civico.

Abbiamo però anche un dovere più alto. Il cittadino si chiede e noi ci chiediamo se occorra intensificare gli sforzi perchè dai tristissimi avvenimenti di Roma e di Vienna, tragedie che travalicano i confini, nasca una vera, efficiente solidarietà internazionale contro il crimine terroristico.

Si chiede il cittadino e ci chiediamo noi se nel rispetto dei valori costituzionali occorra intensificare i controlli. Si chiede il cittadino e noi ci chiediamo se sia necessaria una vasta solidarietà tra le forze politiche per far fronte al pericolo più grave costituito da quanti tenteranno di trarre dalla tragedia occasione per ridurre il grande impegno del nostro Paese per la pace nel Medio Oriente.

Sono interrogativi che noi poniamo, che non possiamo ignorare. L'augurio è che le

comunicazioni del Governo in risposta alle interrogazioni — e ringrazio sin da ora l'onorevole Ministro — e il nostro dibattito contribuiranno ad accelerare una risposta pronta, ragionevole, efficiente.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, è stato attivato l'impianto audiovisivo interno, con l'assenso del Presidente del Senato.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, esprimo innanzitutto un ringraziamento a lei ed ai senatori che rappresentano l'intero Senato per questa convocazione poichè ritengo sempre estremamente positivo il poter riferire, dialogare, rendere conto al Parlamento.

Mi consentano un pensiero, a nome del Governo e mio personale, ai morti innocenti. Un pensiero al numero indefinito di concatenazioni di sofferenze a noi non note ma certamente terribili.

Chiedo scusa, signor Presidente, a lei ed ai senatori se, come peraltro capita ogni volta che si gradisce, come io gradisco, poter riferire il più presto possibile, la relazione presenterà imprecisioni e lacune. Come è mio dovere, dovere molto sentito, rimarrò a disposizione del Senato, della Commissione, del Presidente e dei singoli senatori per qualsiasi ulteriore informazione dovesse giungere in modo più completo, più preciso, più esauriente in un secondo momento.

Mi consentano qualche dato sull'accaduto così come l'ho vissuto ieri mattina. Mi stavo recando al Ministero ed ero non lontano dalla zona di Fiumicino quando il mio capo di Gabinetto, prefetto Lattarulo, informato dal Capo della polizia, mi avvertiva in macchina di un fatto terroristico, non sapendosi ancora assolutamente nulla di preciso. Si parlava di uno o due morti, di uno scontro tra terroristi ed israeliani.

Come mi è parso dovere, ho immediatamente disposto che si tornasse indietro e quindi ho avuto la ventura di giungere a Fiumicino quando forse era a stento passata mezz'ora dall'atto terroristico. Poichè nel breve tratto che ho percorso dal momento in cui ho fatto mutare rotta all'automobile a quello in cui sono giunto a Fiumicino ho

incrociato sull'altra corsia dell'autostrada almeno sei macchine della Croce rossa che velocissimamente marciavano verso Roma, ho facilmente inteso che il fatto doveva essere di ben maggiore portata. Sono stato superato da tre o quattro mezzi piuttosto possenti dei vigili del fuoco e sono arrivato verso le 9.40 a Fiumicino essendo stato rallentato anche da una massa enorme di gente che stazionava tra le automobili.

Essendo l'aeroporto bloccato, avendo le forze dell'ordine già rovesciato tutti i recipienti per i rifiuti dove vi è sempre pericolo che possa essere deposta qualche bomba, superando una serie indefinita di pozze di sangue alternate da un numero considerevole di bossoli (non mi intendo di calibri ma ho visto che erano di diverso tipo e di diversa portata), sono giunto dove ormai i morti erano riversi. Taluni già in quel momento erano riconoscibili come terroristi poichè colpiti mentre avevano le armi in pugno e poi, tra il bar ed i banconi della TWA e della «El Al», la compagnia di bandiera israeliana, vi era un gran numero di cadaveri. Ho cercato di contare come potevo nell'intrecciarsi penosissimo dei corpi e ne ho visti otto o nove. Qualcuno presentava i segni di un'esplosione ravvicinata che aveva determinato non ferite ma addirittura uno sfacelo fisico.

Mi sono fermato quando è arrivato il magistrato competente. Sono stato nella sede della polizia giudiziaria dove ho visto i quattro Kalashnikov ancora caldi e dove, in un'altra stanza, si trovava in stato di arresto — mi dissero gravemente ferito — uno dei terroristi.

Le forze dell'ordine erano in uno stato di tensione impressionante. Ebbi d'un tratto la sensazione di essere riportato di quasi quarant'anni indietro, quando più volte, nel periodo della lotta, mi trovai vicino a persone uccise, o quando, giovane magistrato, dovetti sostenere l'accusa nei processi delle Corti d'assise speciali. Mi sono trovato di fronte ad una catasta di corpi dei cittadini uccisi, il cui numero in quel momento non era definibile, nè lo era quello dei feriti, quasi tutti già portati via, anche se si attendevano nuove macchine per eventuali urgenze. Gli uomini delle forze dell'ordine erano ancora con le

armi in pugno, in condizione di essere usate. E desidero anzi qui elogiare il loro comportamento che si può definire eroico, in una situazione in cui hanno rischiato la propria vita ed hanno fatto l'impossibile per salvarne il maggior numero consentito con la rapidità e l'efficienza della loro iniziativa. Questo è ciò che ho visto e di cui sono testimone.

Mi sono quindi collegato immediatamente con il Presidente del Consiglio, che in volo stava raggiungendo la capitale, e con il Capo dello Stato, dal quale mi sono recato in attesa che giungesse il Presidente del Consiglio ed al quale ho riferito su quanto avevo visto, udito e potuto costatare. Giunto il Presidente del Consiglio, dal Quirinale mi sono recato a palazzo Chigi per fare una rapida relazione, anche in base ad altre notizie pervenutemi telefonicamente.

Vorrei ora dare sinteticamente lettura di una relazione che gli uffici hanno predisposto, cercando di mettere insieme tutti i dati non ancora, evidentemente, perfettamente calibrati, esaminati, valutati, essendo trascorse poco più di 24 ore.

Alle 9,15 circa un *commando* di quattro uomini ha fatto improvvisamente irruzione nell'atrio della zona partenze dell'aeroporto, e qui desidero aprire subito una parentesi. È chiaro ed è logico presumere che per questi uomini, anche se le probabilità che avevano di uscire vivi erano praticamente scarsiissime, tanto che essi possono essere definiti dei veri e propri *kamikaze*, non poteva non essere stata in qualche modo predisposta una eventuale via di scampo. È quindi facile dedurre che ad essi si affiancassero altre persone fuori. E del resto quando vediamo quali armi vengono usate e pensiamo a come costoro si muovono, evidentemente un altro congruo numero di personaggi di questo tipo deve operare nella zona.

Come dicevo, i terroristi hanno fatto una improvvisa irruzione sparando e gettando bombe a mano anch'esse di fabbricazione sovietica come quelle usate nei due attentati compiuti nel centro di Roma qualche mese fa. Si tratta di bombe per così dire prefabbricate, e chiedo scusa se questo termine è assolutamente improprio, in modo che l'esplosione sia preordinata. Si ritiene che que-

sto tipo di ordigni determini una zona di operazione particolarmente vasta e mi è stato detto più di una volta che essi vengono usati giacché consentono di causare un tale numero di feriti in un ampio raggio che è maggiore la possibilità di scampo per chi li ha usati.

Si è anche sostenuto, in base ad alcuni dati, mi riferisco sempre a fonti di forze dell'ordine, che costoro fossero entrati poco prima e che si fossero fermati come normali avventori al bar che per chi entra nell'aeroporto è subito a sinistra, prima di giungere ai banconi della «El Al» e della TWA. Sta di fatto comunque che essi hanno aperto il fuoco con mitra Kalashnikov e gettato bombe contro i passeggeri che stavano in quel momento espletando le operazioni di accettazione ai banconi delle suddette compagnie. Tre passeggeri vicini al bancone della TWA sono stati dilaniati da una bomba, mentre raffiche di mitra sono state sparate in direzione dei passeggeri in attesa di imbarco. Ciò ha provocato l'immediata reazione sia di alcuni componenti dei servizi di sicurezza interforze, polizia di Stato e carabinieri, sia di alcuni impiegati della «El Al» addetti alla sicurezza e muniti di regolare porto d'armi.

Ne è seguito un furioso scambio di colpi nel corso del quale i terroristi hanno esploso altre raffiche di Kalashnikov e lanciato altre due bombe. Sembra che complessivamente siano stati sparati oltre cento colpi di arma automatica. Sul terreno sono rimasti cinque passeggeri che si trovavano nei pressi del bar ed un sesto poco distante. Tre terroristi sono rimasti uccisi, un quarto ferito è stato preso in consegna dal personale della squadra di polizia giudiziaria della polizia dell'aeroporto, la Polaria, e condotto all'ospedale del Celio in gravi condizioni.

Si sono diffusi interrogativi su una quinta persona di nazionalità algerina, gravemente ferita nell'attentato, che inizialmente era stata scambiata per un terrorista, ma che, secondo i dati raccolti fino a questo momento, è da ritenersi estranea al *commando*. I quattro Kalashnikov sono stati portati nell'ufficio di polizia: erano muniti ciascuno di doppio caricatore. Sono state trovate undici bombe a mano del tipo a frammentazione prestabi-

1^a COMMISSIONE

77° RESOCONTO STEN. (28 dicembre 1985)

lita — come ho detto poc'anzi — di cui sei addosso ai terroristi. Quando io sono arrivato era appena giunto un tecnico artificiere poichè, nel toccare queste persone uccise, ci si era accorti che avevano nelle casacche bombe a mano, già messe in condizione di lancio immediato, tolta la linguetta di sicurezza, quindi in condizione di esplodere al primo urto. Sul corpo di uno dei terroristi è stata trovata una ricevuta di cambio di valuta presso il Banco di Roma, intestata a Bou Mida Iasser, con passaporto marocchino n. 665221. Immediati accertamenti condotti dalla Digos hanno consentito di verificare la presenza in Roma dal 15 al 27 corrente, presso la pensione «Cheri» di via Cavour n. 238, di questo cittadino dal passaporto marocchino, nato a Fez nel 1960. Insieme a questo ultimo è stata accertata la presenza di un altro cittadino marocchino di nome Bau Darwish Mohammed, nato a Rabat nel 1964, titolare di un passaporto marocchino, n. 776476, rilasciato il 7 marzo 1984. I passaporti restituiti ai titolari dagli albergatori non sono stati rinvenuti addosso ai terroristi.

In seguito a questa azione terroristica sono morte complessivamente 15 persone: 12 passeggeri (9 deceduti sul posto e 3 successivamente in ospedale e ho fatto controllare la cifra ancora questa mattina, data la situazione di spiegabile incertezza che è durata fino a notte) e 3 terroristi. Tra i passeggeri deceduti 3 sono greci, 2 messicani (l'addetto militare presso l'ambasciata di Roma e la sua segretaria), 4 statunitensi (compresa quella bambina di tredici anni il cui padre è ancora ricoverato), un algerino e 2 italiani.

Le persone rimaste ferite nell'attentato sono 74: sono state ricoverate con urgenza presso gli ospedali romani (S. Eugenio, Policlinico Umberto I, Policlinico Gemelli, San Giovanni, Centro traumatologico ortopedico, San Camillo, dove è ricoverato il maggior numero di feriti, Forlanini, Villa San Pietro) e l'ospedale Sant'Agostino di Ostia. Alcuni feriti portati ad Ostia, avendo bisogno di cure e di assistenza maggiori, sono stati successivamente trasportati a Roma. Di questi, 43 sono italiani, 10 statunitensi, 7 israeliani (un passeggero e 6 dipendenti della «El Al»), un algerino, un libanese, un argentino,

un libico, un greco e 9 di nazionalità non ancora accertata. Tra le forze dell'ordine che sono intervenute nell'azione di contrasto è rimasto ferito un carabiniere del servizio di sicurezza interforze aeroportuali. Come ho già detto, alla reazione hanno partecipato anche dipendenti delle linee aeree israeliane muniti di arma da fuoco legittimamente tenuta secondo le norme italiane.

Contemporaneamente all'azione di Fiumicino, vi è stato un attacco, analogo anche nei modi, all'aeroporto di Vienna. Poichè anche di lì le notizie giungevano in modo estremamente frammentario, ho cercato di collegarmi ieri stesso con l'ambasciatore italiano, che però era assente perchè in ferie. Ho parlato con il ministro plenipotenziario, che ieri mi ha dato queste notizie, suscettibili di correzione oggi stesso. Alle 9,10 — quindi quasi nello stesso momento — 3 terroristi sono entrati nella zona di partenza — come da noi — e si sono diretti verso le linee israeliane, dove un aereo della «El Al» era pronto per la partenza; hanno aperto il fuoco e vi è stata l'immediata replica di un agente israeliano e della polizia austriaca. Un terrorista è rimasto ucciso; due, feriti gravemente, sono stati catturati; un austriaco è stato ucciso e — mi ha detto ieri il Ministro — 30 persone sono state ferite. Dai dati di oggi pare che il numero dei feriti sia minore. Tra di essi vi è una cittadina italiana: Alessandra Bagni, nata nel 1966, ferita ad una gamba. Quando parlavo con il ministro, già il padre della ragazza e la famiglia erano stati avvertiti e si trovavano in collegamento con la ferita attraverso dipendenti del consolato. Il contatto tra i servizi di sicurezza italiano ed austriaco è costante. Le indagini compiute dalle autorità competenti austriache non hanno ancora portato ad individuare, per così dire, la qualità politica degli attentatori, salvo l'accertamento che si tratta genericamente di arabi.

Vi sono state alcune rivendicazioni. La prima è quella avvenuta a Malaga. La telefonata è stata ricevuta dall'ufficio locale della rete telefonica «Ser» alle 16,35 di ieri. L'anonimo interlocutore che parlava con accento straniero, ha detto: «Sono dell'organizzazione 'Abu Nidal' nella Costa del Sol: questa

chiamata è per rivendicare gli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna». Secondo l'emittente, la telefonata sarebbe stata fatta da un apparecchio pubblico perchè si udivano molti rumori. La polizia di Malaga ha aperto una inchiesta per stabilire la provenienza della chiamata e per appurarne, se possibile, la veridicità; ma ancora non abbiamo notizie più precise.

Nelle tasche dei terroristi è stato trovato un manoscritto in lingua araba, di rivendicazione dell'attentato, che i colleghi avranno già letto probabilmente sui quotidiani di questa mattina. Ritengo tuttavia opportuno darne lettura nella traduzione italiana: «Noi conosciamo la strada che hanno percorso gli aerei sionisti che hanno colpito la sede dell'OLP a Tunisi. Per ogni goccia di angue versato sia per il *raid* di Tunisi o per altro saranno, in cambio, versati fiumi di sangue. Come voi avete violato le nostre terre, il nostro onore, il nostro popolo, noi in cambio violeremo ogni cosa, anche i vostri bambini per farvi sentire la tristezza dei nostri bambini. Le lacrime che abbiamo versato saranno ricambiate con il sangue. La guerra è incominciata da questo momento. Offerta per i bambini dei martiri del popolo arabo del gruppo dei martiri di Tunisi. Viva la Palestina araba libera». Firmato «I martiri della Palestina».

Altra rivendicazione è giunta a Milano. Alle ore 20,30 di ieri alla redazione ANSA è pervenuta la seguente telefonata anonima, voce maschile con inflessione straniera: «Siamo stati noi a fare l'attentato perchè voi tenete prigioniero un nostro capitano. Se non lo liberate saranno fatti altri attentati da ogni parte, a Roma, a Milano, a Torino». Al termine della telefonata lo sconosciuto ha proferito parole incomprensibili, presumibilmente: «Sono dell'OLP».

Successivamente è pervenuta quest'altra rivendicazione: «Beirut, 28 dicembre — Gli attentati di ieri negli aeroporti di Roma e Vienna sono stati rivendicati anche da un'organizzazione suicida, finora sconosciuta, chiamata "Cellule della guerriglia araba"».

In un comunicato in arabo fatto arrivare oggi a una agenzia di stampa internazionale a Beirut: «Le cellule della guerriglia araba

... si assumono la responsabilità per le operazioni di Roma e Vienna contro due obiettivi sionisti». Gli attacchi sono diretti «contro il mercanteggiamento dei paesi arabi di Camp David, contro i negoziati, contro la pace con Israele e il suo riconoscimento».

L'organizzazione, «che nasce dalla morte di tutti i membri delle unità di Roma e Vienna», afferma anche di voler combattere contro la linea politica dell'OLP gestita da Yasser Arafat e contro l'accordo tra Giordania e OLP.

«Avendo deciso di morire — termina il comunicato — abbiamo scelto di farlo uccidendo il maggior numero possibile di imperialisti e di sionisti».

Come è naturale, sotto la guida del magistrato che da ieri, secondo la norma costituzionale, conduce le indagini, su ognuna di queste rivendicazioni si svolge ogni pensabile accertamento.

Dalla fine di novembre ad oggi il Governo aveva ricevuto dai servizi di informazione talune indicazioni che, in qualche zona, da qualche parte, facevano presumere essere possibile un attentato. Tali indicazioni, prima di carattere più generale, concernenti semplicemente l'attività terroristica palestinese, in un secondo momento si sono fatte più particolareggiate, specificando che l'Italia era molto esposta. Nel dicembre poi le informazioni ricevute divennero più concrete e in esse si accennò ad elementi iracheni, capeggiati da Yal Al Fatah, indicato come un *killer* professionista, che avevano intenzione di colpire obiettivi israeliani nella Germania occidentale, in Italia ed in Francia. Ancora, il 18 dicembre una fonte estera qualificata ci informava che un gruppo addestrato in Iran sarebbe giunto in Europa puntando sugli aeroporti di Roma, Atene, Madrid e Nicosia, fornendo anche alcuni nominativi di persone, libici, tunisini, egiziani, implicate. Il 20 dicembre poi venne affacciata l'ipotesi di terroristi in partenza da Atene ed anche in questo caso si ebbero taluni nominativi, o libici o egiziani, di gente che avrebbe dovuto compiere azioni terroristiche durante le festività. Infine, la vigilia di Natale, verificatosi a Zurigo l'arresto di un arabo in possesso di un passaporto marocchino falso, giunse

qualche ulteriore dato che faceva presente la possibilità che terroristi arabi compissero manifestazioni terroristiche. Non appena ricevute, queste indicazioni, sono state scambiate tra il SISDE ed il gemello SISMI e trasmesse al Gabinetto del Ministro, al Dipartimento della pubblica sicurezza, al comando generale dell'Arma dei carabinieri e al CESIS, il Comitato esecutivo servizi informativi sicurezza, ognuno dei quali, a seconda delle indicazioni avute, ha mosso le proprie forze ed i propri strumenti per aumentare le posizioni di allerta e per approfondire in ogni modo le informazioni stesse.

Da parte mia posso dire di essermi direttamente interessato, come mio dovere, per impartire direttive di ordine strategico-politico, anche in considerazione del fatto avvenuto un anno fa, e di aver disposto ogni pensabile e possibile azione di prevenzione, che è stata puntualmente eseguita. Tra le altre cose le forze dell'ordine sono state spostate da talune parti meno preoccupanti ad altre, quali aeroporti, porti, stazioni e linee ferroviarie, eccetera, che, in qualche modo, erano più esposte o che logica portasse a ritenere in particolari condizioni di pericolo. Che l'azione di prevenzione sia stata condotta nel modo più scrupoloso, lo ha dimostrato la pronta reazione avutasi all'aeroporto. I fatti di ieri si sono svolti da un minimo di un minuto ad un massimo di un minuto e venti secondi e in quei pochissimi attimi il gruppo che ha compiuto l'aggressione terroristica è stato totalmente annientato. Croce rossa, servizi sanitari, vigili del fuoco, forze dell'ordine e appartenenti ad ogni altra organizzazione si sono mossi immediatamente e già subito dopo l'attentato, mentre stavo recandomi sul luogo, due elicotteri, uno della polizia e uno dei vigili del fuoco, volavano su Fiumicino e l'aeroporto era completamente sotto controllo.

Stamattina, sempre a Fiumicino dove sono andato io stesso così da non privare della loro presenza sul posto i funzionari che hanno diretto l'operazione, ho presieduto la riunione, che avevo disposto ieri sera tardi, di un comitato di sicurezza e di ordine pubblico. In tale circostanza mi sono incontrato anche con il rappresentante del Presidente

della «El Al» e con il responsabile per l'Italia della stessa compagnia, intervenuti per ringraziare ufficialmente il Governo italiano e le nostre forze dell'ordine. I due dirigenti hanno espressamente dichiarato che, senza la reazione che si è verificata, i terroristi, con i mezzi di distruzione di cui disponevano, avrebbero provocato una strage. In un italiano abbastanza buono il responsabile per tutta l'Italia della «El Al» mi ha detto: «Il macello sarebbe stato estremamente più grave e tragico».

Come il presidente Bonifacio ha già fatto, con la sua autorità, anch'io come Ministro sento il dovere di dire una parola di gratitudine e di grande elogio a tutti gli uomini delle forze dell'ordine per quello che hanno fatto e per come lo hanno fatto.

Voglio ancora aggiungere che nella riunione da me presieduta stamattina, pur nella consapevolezza che si fosse fatto tutto il pensabile per affrontare e prevenire l'aggressione, ho ritenuto che il senso del dovere portasse a rivedere, una per una, tutte le disposizioni, tutte le direttive e tutta l'organizzazione così com'è e per come ha funzionato nonchè a discutere altre ipotesi, poichè i tipi di aggressione mutano: questa volta, infatti, ad esempio, l'aggressione è venuta dalla città e non dall'aeroporto. Anche se dovessimo concludere non esservi possibilità di fare altro nè di assumere ulteriori iniziative, mi pare più che doveroso cercare di esaminare le varie possibilità. So del resto, e gliene sono molto grato, che il ministro Signorile ha tenuto al Ministero un'analoga riunione con i suoi tecnici per vedere quali sono, dal loro punto di vista, le cose attuabili. Se emergessero ipotesi tecnicamente valide, il Ministro dei trasporti ed io ci siamo già accordati per incontrarci, così da verificare tali ipotesi e scambiare le rispettive esperienze.

Devo dire chiaramente che la situazione non era facilmente affrontabile perchè il fatto è avvenuto nella grandissima sala transiti dell'aeroporto di Fiumicino, che può essere paragonata all'immenso atrio della stazione Termini. Non è possibile pensare di collocare all'esterno delle vetrate di accesso alla sala transiti un *metal detector* perchè questo signi-

ficherebbe una ressa di pubblico all'esterno delle vetrate, quindi significherebbe spostare il problema all'esterno della sala transiti senza risolverlo. Non si può continuare a rinviare la soluzione del problema con semplici spostamenti dei punti cruciali che generano queste particolari situazioni.

Ho detto ieri in sede di Consiglio dei Ministri e ripeto oggi davanti al Parlamento che, come è mio dovere, sono disponibile ad accogliere tutti i consigli e tutte le ipotesi che saranno avanzate. Debbo però precisare che, qualora si decidesse di aumentare le misure di prevenzione portandole oltre un certo limite, si dovrebbe attuare una precisa scelta politica. A questo punto, infatti, non si tratterebbe più di misure tecniche, ma di creare viceversa un diverso modo di vivere del cittadino italiano; si tratterebbe cioè di rendere condizionata la popolazione alle nozioni terroristiche. A mio parere questo non può essere accettato, a meno che il Parlamento nel suo complesso non si assuma integralmente la responsabilità di scelte di questo tipo.

Non è possibile farsi condizionare dalle azioni terroristiche. Infatti una cosa è meditare su queste azioni e studiare le possibili misure di prevenzione, un'altra cosa è essere condizionati dall'iniziativa terroristica. Questo condizionamento sarebbe un primo, enorme ed intollerabile successo psicologico ottenuto dai gruppi terroristici. Addirittura si potrebbe correre il rischio di aggravare la posizione del cittadino nel territorio nazionale adottando determinate misure di prevenzione: infatti potrebbero essere messi in causa anche diritti costituzionalmente tutelati, e questo non può essere accettato dallo Stato. Il Governo non può assolutamente assumersi un tale inarico.

A tutto ciò va aggiunto che tali forme di prevenzione a mio parere non risolverebbero il problema in maniera definitiva. Non può essere inoltre trascurato il fatto che coloro che attaccano hanno il vantaggio dell'iniziativa e della sorpresa. Il compito del Governo e delle forze dell'ordine, perciò, anche in base ai consigli forniti dal Parlamento, si risolve nel tentare di attuare tutte quelle misure di prevenzione che consentano la sicurezza nazionale.

Quanto è avvenuto ieri a Fiumicino ha dimostrato che una professionalità ed una specializzazione particolarmente intensa nella repressione sono, purtroppo, estremamente valide.

A questo punto si deve richiamare il tema di carattere generale del rapporto che l'Italia deve avere con gli stranieri presenti sul suo territorio nazionale. A questo proposito mi sono state rivolte molte domande. Debbo subito precisare che ieri mi sono dichiarato favorevole al fatto che il Governo non affrontasse — sottolineo non affrontasse — questo tema, anche se esisteva già un comunicato in cui era stato annunziato che se ne sarebbe parlato presto. Il comunicato era precedente ai fatti di Fiumicino, ma la discussione di questo tema mi sarebbe sembrata offensiva o comunque equivoca in quel particolare momento. Infatti si deve usare ogni prudenza e si devono adottare tutte le misure di prevenzione necessarie in tema di terrorismo, ma non è possibile lasciar trapelare, anche per un solo attimo, l'ipotesi che noi giudichiamo lo straniero una persona sospetta o addirittura un criminale per il solo fatto che egli non è cittadino italiano. La tradizione di civiltà dell'Italia può forse essere criticata, ma ha una sua logica, una sua motivazione e soprattutto una sua storia che meritano di essere mantenute sia pure con le dovute prudenze. Il tema degli stranieri in Italia sarà affrontato in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri.

Devo aggiungere, per conoscenza ulteriore degli onorevoli senatori, che vi sono tre provvedimenti allo studio del Consiglio dei Ministri per risolvere questo problema: il primo provvedimento è di competenza del Ministero dell'interno, anche se si tratta di una competenza particolare, ma non esclusiva; vi si affronta il problema in maniera generale; esso è stato discusso dalla Presidenza del Consiglio ascoltando il parere di tutti i Ministeri interessati. Il secondo provvedimento fa capo in particolare, anche se non esclusivamente, al Ministero del lavoro e si riferisce specificamente al problema dei lavoratori stranieri in Italia. Il terzo provvedimento comporta una profonda revisione della normativa vigente per quanto riguarda i rifugia-

ti politici ed è molto significativo anche perchè, eliminata ogni riserva geografica, si può arrivare a stimare quanti sono i rifugiati politici in Italia.

La discussione che si sta svolgendo in questo momento si inserisce nei temi affrontati dal primo dei tre provvedimenti. In esso infatti si affronta anche la famosa questione delle « porte spalancate » della frontiera italiana agli stranieri che ritengono di vivere onestamente sul nostro territorio. A mio parere questa tradizione non deve essere alterata. Inoltre nel provvedimento si affronta anche la questione del dovere giuridico, costituzionale, primario e morale del Governo e delle istituzioni, di garantire al massimo la sicurezza ai cittadini e a tutti coloro, stranieri compresi, che vivono sul nostro territorio. Queste due finalità contenute nel provvedimento spesso convivono a fatica. Non voglio dire che esse sono contrastanti, ma di fatto convivono a fatica e questa difficoltà deve essere superata modificando la normativa esistente.

Non bisogna mai criminalizzare lo straniero. Le norme che saranno varate — ritengo opportuno fare questa precisazione — conterranno un invito rivolto a tutti gli stranieri di sanare la loro posizione giuridicamente irregolare in un termine prefissato, che probabilmente può essere quantificabile in tre mesi. Certamente il Parlamento sarà libero di modificare questo termine. Con le nuove norme si introdurrà l'obbligatorietà del permesso di soggiorno. L'impostazione di queste nuove norme non contiene alcun tipo di rigidità, ma cerca di sanare un settore che al momento attuale non offre alcuna garanzia, neanche a favore degli stranieri.

Esiste indubbiamente un problema molto delicato che è allo studio da molto tempo, cioè l'esistenza di stranieri provenienti da zone particolarmente interessate dal fenomeno del terrorismo. Questi stranieri non possono essere sospettati di terrorismo solo in base alla loro nazionalità, ma probabilmente su di essi si dovrebbe soffermare la nostra attenzione non in maniera offensiva o discriminante, ma in modo da garantire anche a loro la sicurezza nel nostro territorio.

Tutte le indagini relative al fatto di Fiumicino sono in mano alla magistratura e per-

tanto io posso fare solo delle valutazioni personali.

Debbo infine ringraziare i giornalisti perchè molto spesso nei loro articoli emergono delle ipotesi che, se studiate attentamente, possono generare spunti utili per il corso delle indagini.

Se in questa sede il Ministro dell'interno facesse l'ipotesi di Tizio, di Caio o di Sempronio, elencando determinati Stati o raggruppamenti internazionali in ordine alla ricerca delle responsabilità, credo che non renderebbe un servizio a nessuno. Nel momento in cui avessi delle notizie certe, a chiunque si dovessero riferire, io sentirei il dovere di renderle pubbliche. Anche di fronte a talune rivendicazioni ho il dovere di non fare commenti che restano soggettivi e personali.

Vorrei infine terminare il mio intervento con un argomento che ho già esposto durante l'ultima riunione del Consiglio dei Ministri. In quella occasione ho sollecitato un'apposita riunione dello stesso Consiglio per un esame di politica estera. Personalmente sono convinto che le aggressioni di terrorismo internazionale hanno bisogno a loro volta di una contrapposta solidarietà internazionale. Ho avuto in passato l'onore di esprimere questo concetto al Senato e alla Camera dei deputati in più di una occasione: nessuno Stato può pensare di vincere da solo queste battaglie; e quegli Stati che da soli pensano di spuntare in modo isolato qualche momento di difficoltà, in genere finiscono per rovesciarlo negativamente sugli altri.

Su questa base mi mossi nei mesi passati, quando vi fu il semestre di Presidenza italiana della Comunità economica europea, per avanzare proposte concrete, per far sì che la Comunità approntasse proprie iniziative, valutando nel contempo la possibilità di creare qualche ufficio *ad hoc* di carattere permanente. Qualche passo si è fatto in questa direzione.

Mi sono mosso in altre direzioni anche fuori della Comunità europea e ho in programma da tempo, cosa che non sono riuscito a fare per gli impegni di questi ultimi mesi, visite in altri Stati europei dove vi è questa volontà di collaborazione, perchè io credo che ovunque spunti tale volontà sia

nostro dovere farla maturare trovando gli opportuni punti di intesa.

Abbiamo attuato intese bilaterali non solo in Europa, ma anche con paesi extraeuropei, come gli Stati Uniti d'America con i quali abbiamo stipulato un accordo bilaterale contro il terrorismo nel novembre scorso. Credo che in tali accordi esista la possibilità di vincere una terribile piaga che ha pesanti contaminazioni con il commercio delle armi e della droga e con la criminalità organizzata.

Per questo affermo che bisogna intraprendere un attento esame per vedere quali paesi dell'area mediterranea sono disponibili ad intrecciare accordi al fine di lottare insieme contro il terrorismo, per vedere fino in fondo quali sono le buone volontà, cosa c'è di valido e di positivo oltre le parole, oltre gli impegni e oltre l'esecrazione, cercando di trarre ogni minima volontà per farla emergere e fruttare.

A questo punto vorrei leggervi dei dati che riguardano gli attentati terroristici compiuti quest'anno in Europa. L'Italia ne ha subiti nel 1985 10, tutti di matrice mediorientale; in Francia ve ne sono stati 25, 24 di matrice europea e uno solo mediorientale; 43 nella Germania federale, di cui 42 di matrice europea e uno solo mediorientale; 27 in Belgio, tutti europei; 20 in Grecia di cui 11 mediorientali e 9 europei; 3 in Austria, di cui 2 mediorientali e uno europeo; infine, 4 in Svizzera, tutti di matrice mediorientale.

Il Governo, come è suo dovere e preciso impegno, continuerà con attenzione a svolgere attività di prevenzione in linea con ogni scrupolosa azione informativa e in collegamento con i servizi segreti degli altri Paesi protagonisti nella lotta al terrorismo internazionale, e posso dire che questo collegamento è veramente serio ed efficace; ma soprattutto il Governo non si stanca di puntare sulla più vasta collaborazione internazionale. L'aggressione terroristica viene soprattutto dall'esterno e richiede perciò una intensa collaborazione e una ricca volontà politica per affrontarla e vincerla.

In un momento così tragico e doloroso il Governo ha dato prova di mantenere il suo impegno attraverso un efficiente impiego

delle forze dell'ordine. Con il conforto del Parlamento, questo stesso impegno continuerà anche in futuro, per assicurare sicurezza e pace al popolo italiano e per promuovere quei valori di pace nel consesso delle nazioni e in particolare nella travagliata area del Mar Mediterraneo.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente l'onorevole Ministro per il suo intervento. Noi tutti abbiamo sentito nelle sue parole l'angoscia di chi è stato quasi testimone della strage, ma, quel che è più importante, abbiamo constatato il grande impegno morale e politico da lui dimostrati.

Possiamo ora procedere alla replica da parte dei vari interroganti. Desidero precisare che l'interrogazione presentata dal senatore Eliseo Milani è stata sottoscritta dal senatore Fiori e che all'interrogazione dei senatori De Sabbata ed altri si è aggiunta la firma del senatore Pecchioli.

Vorrei ricordare che a norma del Regolamento del Senato sono assegnati 5 minuti di tempo per la replica; penso che tale periodo di tempo possa essere ragionevolmente ed in certi limiti superato, data la delicatezza della materia che questa sera trattiamo.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, innanzitutto a nome del Gruppo repubblicano intendo associarmi al dolore e allo sdegno per questo terrificante attentato. Il pochissimo tempo che è a nostra disposizione non mi consente di approfondire la materia quanto essa meriterebbe; ce ne sarà spero presto altra occasione.

Desidero rivolgermi alla comprensione del Ministro per il fatto che, trattandosi di una materia così incandescente, dolorosa e piena di dubbi e preoccupazioni, illustrerò la nostra interrogazione sottolineando alcuni dubbi.

Ritengo fuori discussione l'impegno morale e politico del Governo e del Ministro nella lotta al terrorismo internazionale e nazionale; in questo caso però ci troviamo di fronte a fatti precisi che dobbiamo giudicare e comprendere.

Il primo elemento che salta agli occhi, posto che, come il Ministro ha sottolineato, i

rapporti dei servizi di sicurezza si sono mantenuti in un ambito piuttosto ristretto per quanto riguarda le notizie e le previsioni che si potevano avere, è che nell'ultimo mese si era creata una situazione in Italia che potremmo definire di pre-emergenza se non addirittura di emergenza. Uno stato di cose, questo, che in realtà ha preso le mosse dal sequestro della Achille Lauro.

Ora però abbiamo un quadro che ci spinge ad attendere una offensiva terroristica, che può essere abbastanza specificata o genericamente indicata, ma che è comunque prevedibile. Il Ministro ha detto, e non vi è motivo ovviamente di non credergli, che sono stati presi tutti i provvedimenti di carattere preventivo ritenuti necessari.

Mi soffermo su questo aspetto della prevenzione perchè credo che abbia ragione il Ministro quando afferma che, una volta in atto il conflitto, giocano a favore degli aggressori alcuni elementi insopprimibili, quali la sorpresa e l'iniziativa. Devo anche riconoscere — e lo faccio con molta gratitudine — che l'azione di contrasto a Fiumicino è stata altamente efficace.

Certamente ci manca ancora un'informazione più precisa, peraltro ancora impossibile ad aversi per ragioni di carattere tecnico e peritale; non ci è dato, cioè, ancora di sapere da chi sia stato di fatto principalmente sostenuto il contrasto con i terroristi. Per dirla in parole povere, da chi siano stati uccisi o feriti, tecnicamente messi fuori combattimento, i terroristi.

Ciò non ha molta importanza perchè quando si tratta di un conflitto così vasto ciascuno fa quello che può. Ad ogni modo sarà un dato interessante perchè potrebbe avere dei riflessi sull'organizzazione della prevenzione immediata.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Il ringraziamento ufficiale di stamattina da parte del Governo israeliano ha un significato molto profondo in questo senso. Se avessero fatto tutto loro, infatti, non ci avrebbero ringraziato.

FERRARA SALUTE. Stavo facendo, signor Ministro, delle considerazioni di carattere

tecnico per verificare l'opportunità di predisporre una tutela specifica nei confronti di alcuni punti essenziali delle aerostazioni, quali i banconi delle società aeree nonché alcuni punti di particolare concentrazione. Mi chiedo cioè se non sia il caso di far stazionare intorno o dietro al bancone della «El Al» delle forze dell'ordine pronte a sparare. Da questo punto di vista riteniamo che quello che allo stato si poteva fare è stato fatto.

Torniamo ora al discorso della prevenzione. A questo proposito, signor Ministro, l'opinione pubblica pone delle domande. Poche ore dopo l'attentato è stata trovata la pensione dove alloggiavano i terroristi ed è stato ricostruito il loro itinerario. È stata trovata la base dove da circa 15 giorni risiedevano almeno due degli attentatori.

Ebbene, ci chiediamo se non sarebbe ora, in una città come Roma, chiaramente sede di basi di transito, di stazione e di partenza di armi, di depositi di materiale come denaro, passaporti ed altro ancora, di cominciare a stabilire un severo e fitto controllo a tappeto, settimanale ed in certi casi quotidiano, per una vastissima serie di alberghi, pensioni, stanze d'affitto tutti ben noti ai commissariati e alle questure.

Il Ministro sottolinea che è delicato sottoporre una città come Roma od altre grandi città ad un clima di emergenza. Tuttavia qualcosa si deve fare. È anche pericoloso che i cittadini e gli stranieri che abitano a Roma abbiano l'impressione dell'eccesso contrario.

Sentiamo parlare continuamente, ad esempio, di scoperte di covi della malavita organizzata, di ricerche minuziose e precise, faticose e continue su tutto ciò che riguarda il traffico della droga, cioè di un'azione di prevenzione e repressione continua e capillare. Credo, signor Ministro, che sia giunto il momento di stabilire un analogo tipo di prevenzione e repressione organizzato specificatamente per il terrorismo internazionale come già fu fatto per quello interno.

Un suggerimento potrebbe essere quello di costituire tra le forze dell'ordine dei reparti particolarmente addestrati dal punto di vista linguistico e delle conoscenze ambientali. Si tratterebbe di «squadre antiterrorismo inter-

nazionale» che potrebbero mettere a frutto il grande patrimonio di esperienza già maturato nella lotta al terrorismo.

Abbiamo un'idea precisa sul terrorismo internazionale, pur non rivolgendo una critica a nessuna diversa idea. Lei, signor Ministro, ha fornito dei dati statistici emblematici: gli ultimi dieci attentati in Italia sono stati tutti di marca mediorientale. Possiamo quindi dire, almeno per quanto riguarda il 1985, che il terrorismo internazionale si chiama in Italia terrorismo mediorientale.

Bisogna evidentemente provvedere ad un'azione di prevenzione; Roma, come altre città, deve essere ripulita. Bisogna tenere anche conto di un altro fatto. Con la finezza psicologica che la caratterizza lei, signor Ministro, dalla sua posizione vede non solo la realtà poliziesca, ma tanti altri aspetti della vita del nostro Paese.

A Roma come altrove vi è questo grande numero di stranieri, molti dei quali mediorientali, che sono in Italia per lavoro e che non hanno niente a che fare con il terrorismo. Qual è la situazione di questi algerini, tunisini o libanesi che sono qui magari per fare i camerieri? Cosa fanno se arriva loro in casa un compatriota? Conosciamo come andavano queste cose nella New York di altre epoche. Qual era l'italiano onesto che rifiutava di dare una mano ad un concittadino, magari in odore di malavita?

Vi è cioè il problema di una ospitalità imposta o magari involontaria, la possibilità quindi che gli stranieri che vivono benissimo in Italia siano ricettacolo per organizzazioni specifiche con scopi terroristici. I visti vanno richiesti, i passaporti vanno rigorosamente controllati, bisogna ristabilire tutte le garanzie. La maggior parte di questa gente non ha colpa, ma si tratta di garanzie.

Signor Ministro, noi abbiamo arrestato, abbiamo sospettato, abbiamo inquisito per colpevolezza specifica, per far parte dei fiancheggiatori, per essere caduti qualche volta in sospetto, migliaia di italiani nel corso della lotta al terrorismo nazionale. Ed allora se si dovranno inquisire migliaia di mediorientali, per vedere chi sono, da dove vengono, per controllarli, mi pare che non vi sarà niente di offensivo. Lei ha ragione quando

afferma che occorre molta attenzione per non criminalizzare lo straniero e credo che noi italiani non corriamo questo pericolo. Tuttavia qui vi sono 15 morti dei quali tre sono terroristi, giovani arabi (e questo non è che faccia poi particolarmente piacere, al contrario, giacchè rappresenta anch'esso un aspetto tragico e doloroso) e 12 passeggeri, tre greci, due messicani, un algerino, due libici e quattro statunitensi. Dobbiamo garantire agli stranieri che l'Italia è un paese in cui si può stare e passare tranquillamente. Potrà venire il momento in cui il pericolo dell'attacco terrorista disturberà i legittimi interessi degli stranieri ed anche i nostri interessi riguardanti le entrate in divise internazionali, e non so se in quel momento i nostri grandi aeroporti vedranno la medesima affluenza di ora. In altri termini occorre trovare un punto di equilibrio tra repressione, tutela e libertà.

Tale punto di equilibrio in questo momento, e nei prossimi mesi, non anni mi auguro, va a nostro avviso spostato nella direzione di una più attenta, più capillare, più penetrante ed inesorabile azione di prevenzione. Infatti, come lei ha detto, è nella prevenzione il 90 per cento della possibilità di impedire che tali atti si compiano. Naturalmente ci deve essere un coordinamento internazionale, una volontà internazionale. Abbiamo visto che anche all'ONU vi è stata attenzione preoccupata da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia; tutto questo è fondamentale. In primo luogo, però, dobbiamo fare tutto quanto è possibile all'interno del nostro Paese, e certamente possiamo, purchè non si scambi la legittima preoccupazione di non creare un clima di eccezionalità con quella che è una cosa molto diversa e cioè con un eccesso di permissività e con il mettere in secondo piano atteggiamenti, anche di rigore, che sono invece necessari e che nulla hanno a che fare con la illiberalità.

Quindici morti, signor Ministro, sono tanti, 74 feriti sono moltissimi e questo lei lo sa benissimo e meglio di noi avendolo visto per primo. In altre parole, signor Ministro, è inevitabile che noi si consideri l'evento di ieri come un punto di rimediazione, di svolta, di riconsiderazione molto seria. Si sarà

operato bene per il passato, ma certo, alla luce di questa tragedia, occorre operare meglio nel futuro. Questa non vuole essere una critica nei suoi confronti, giacchè c'è da parte nostra grande considerazione e attenzione per le responsabilità e la carica che lei con tanta dignità ricopre. Tuttavia, fatti di questo genere dimostrano che qualcosa non ha funzionato e questa non è polemica, ma una tragica constatazione, di cui possiamo sentirci anche tutti corresponsabili.

MARCHIO. Debbo anzitutto esprimere il cordoglio del Movimento sociale italiano per le innocenti vittime di Fiumicino, associandomi alle parole del signor Presidente.

La prima constatazione, onorevole Ministro, che emerge dai fatti di Fiumicino, è che ci troviamo di fronte ad una efficiente organizzazione armata, dotata di campi di addestramento, di centrali di comando, di passaporti falsi, cioè di tutto l'armamentario possibile ed immaginabile capace di portare strage ed orrore in un Paese come il nostro. La seconda constatazione da fare è su dove, quando e come i terroristi hanno reperito il complesso di strumenti che abbiamo trovato. Si impone a questo punto un'amara riflessione: è in casa nostra che trovano sovente rifugio le organizzazioni terroristiche internazionali e d'altronde lei stesso ha elencato i 10 attentati verificatisi quest'anno in Italia.

Si deve inoltre sottolineare — come lei ha riferito — che i servizi di sicurezza interforze, il SISMI ed il SISDE avevano da tempo allertato i responsabili governativi circa un probabile attentato durante le festività natalizie. Emerge quindi la responsabilità del Governo che nulla ha fatto per evitare questa sanguinosa ed orrenda strage. Ci riferiamo soprattutto alla mancanza assoluta di controlli preventivi da parte delle autorità competenti, controlli che abbiamo più volte richiesto nei due rami del Parlamento, richieste che il Governo non ha mai accolto. Per essere precisi il Movimento sociale italiano aveva richiesto l'obbligatorietà dei visti per le provenienze dai paesi «ad alto rischio». Gli attentatori, infatti, si sono presentati indisturbati a Roma, in una centralissima pensione di via Cavour, dove hanno al-

loggato per diversi giorni, muniti di passaporti marocchini.

Signor Ministro, lei non ci ha detto, ad esempio, quali controlli sono stati fatti dalla Questura di Roma sui passaporti e sui cartellini che vengono rilasciati dagli alberghi e dalle pensioni. Quando gli attentatori arrivano in casa nostra hanno sempre passaporti marocchini. Questo dimostra ampiamente che nessun controllo viene effettuato nè all'entrata, nè durante la permanenza degli stranieri terroristi nel nostro Paese. Tali considerazioni dimostrano ancora una volta che non c'è da farsi alcuna illusione per l'atteggiamento estremamente tollerante del nostro Governo verso l'OLP e le centrali che rappresentano i terroristi, nonchè verso quei paesi arabi che li proteggono. Abbiamo concesso al signor Abbas di lasciare indisturbato il nostro Paese dopo la vicenda del sequestro della «Lauro»; inoltre sia l'allora Presidente della Repubblica Pertini, sia il Presidente del Consiglio Craxi, sia tante e tante altre personalità hanno gareggiato nell'abbracciare e, mi si consenta la battuta, sbacchiare il signor Yasser Arafat.

Ebbene, i due *leaders* palestinesi subito dopo la fine della vicenda Lauro spiegarono che l'obiettivo del *commando* terrorista che si era impadronito della nave era quello di effettuare una azione terroristica analoga a quella dell'aeroporto di Fiumicino in un porto israeliano, e ciò risulta dalle dichiarazioni. Ma c'è di più. Abbas prima di lasciare i terroristi che venivano presi nell'aereo dopo la vicenda di Sigonella, quando furono finalmente arrestati i delinquenti che avevano sequestrato la Lauro, promise che avrebbe fatto stragi nel paese che si fosse permesso di tenere in prigione simili eroi. Per questo motivo non possiamo concedere al Governo alcuna attenuante per l'assenza di misure di prevenzione e di vigilanza nei punti nevralgici del nostro territorio.

Un'altra notazione: sia gli attentatori di via Veneto, che di via Bissolati, sia i sequestratori della «Lauro», sia infine i terroristi di Fiumicino si trovavano in possesso di passaporti marocchini. Bene, non è venuto in mente a nessuno di controllare questi passaporti, quando i titolari di essi si sono presen-

tati nelle pensioni, per giunta pensioni note alla Questura romana. A questo punto un interrogativo è d'obbligo: quali controlli vengono eseguiti su codesti assassini?

La terza constatazione è quella relativa ai rapporti che intercorrono fra lo Stato italiano ed i paesi arabi. Nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati per la vicenda dell'«Achille Lauro», il presidente del Consiglio Craxi giustificò, anzi esaltò le azioni dei terroristi, i quali combattono per la propria patria. Oggi il Presidente del Consiglio dichiara che alcuni Stati del Mediterraneo concedono appoggio, ospitalità e sicurezza ai terroristi stessi. Poiché questi Stati genericamente citati dall'onorevole Craxi non possono che essere la Tunisia, la Libia e la Siria, signor Ministro, il Movimento sociale italiano chiede fermamente che il Governo italiano rompa immediatamente i rapporti diplomatici con questi Stati e denuncia che proprio il permissivismo del Presidente del Consiglio Craxi nei confronti dei terroristi palestinesi ha incoraggiato i terroristi stessi a compiere azioni delittuose come quella di Fiumicino. Cosa si può fare per evitare il ripetersi di simili fatti? A nome della Destra nazionale abbiamo espresso alcune considerazioni, ma per maggiore chiarezza riassumiamo la posizione del Movimento sociale nei seguenti quattro punti: ripristinare il visto di entrata nel nostro Paese per gli stranieri che provengono da paesi «ad alto rischio»; effettuare controlli più adeguati ed efficienti nei confronti di tutti gli stranieri domiciliati e residenti in Italia, con l'espulsione immediata di coloro che non possono giustificare una legittima permanenza nel nostro Paese; rompere i rapporti diplomatici con Tunisia, Libia e Siria; chiudere infine la rappresentanza dell'OLP nel nostro Paese.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Dichiareremo guerra a tutto il mondo! La competenza passa allora al mio collega della difesa.

MARCHIO. La sua competenza può anche passare al collega della difesa; l'interessante è osservare che nulla è stato fatto, signor Ministro, anche se lei se ne è vantato.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Io non ho vantato nulla! Mi permetto di dire che ognuno ha il diritto di fare le osservazioni che crede, ma è necessario rispettare la verità.

MARCHIO. La verità è che nessun controllo è stato fatto sui passaporti marocchini.

FIORI. Signor Presidente, l'atto criminale di ieri a Fiumicino è sicuramente un delitto contro l'umanità, contro l'Italia e la sua politica di appoggio ad una soluzione negoziale del conflitto mediorientale che contenga il riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele e del diritto dei palestinesi all'identità statale; contro l'OLP di Arafat, indebolita dalla prova sulla sua non piena capacità di governare la protesta palestinese; contro la causa nazionale palestinese, per l'identificazione di una parte dell'opinione pubblica mondiale di palestinese equivalente a terrorista; contro gli stranieri di colore immigrati in Italia, specialmente gli arabi ed i palestinesi che da noi lavorano, studiano, producono e sono ben lontani dallo sparare nel mucchio e non di meno rischiano di essere investiti e travolti da una ondata di odio e malumore razzistici, dei quali già troviamo il segno in alcuni giornali di questa mattina ed in qualche risonanza dentro quest'aula. Nei titoli sui quotidiani oggi una parola torna insistente: «guerra», che è parola impropria, diciamo pure deviante, giacché la guerra è sempre tra combattenti, mentre in questo caso l'assalto cruento è stato compiuto a cittadini inermi. Non si tratta di guerra tra nazioni nemiche ed armate, bensì di strage di innocenti; ed aggiungo: strage vana ai fini che i terroristi si propongono, distruggendo e distruggendosi. Non così la diaspora palestinese avrà fine!

Nei prossimi giorni, forse già nelle prossime ore, ci sarà sciaguratamente annunciata la ritorsione: altra violenza non meno esecrabile di quella che condanniamo oggi. La spirale non si arresterà, giacché la storia insegna che solo una pace equa e negoziata può risvegliare dal sonno la ragione ed isolare i portatori di morte. Un grande italiano, che pure contro il fascismo teorizzò e praticò

1^a COMMISSIONE

77° RESOCONTO STEN. (28 dicembre 1985)

la lotta armata, Emilio Lussu, ha scritto in un saggio sul terrorismo nel 1936 — e sottolineo la data — «il successo finale degli irlandesi è dovuto a tutto il movimento nazionale, non alla sua fazione terroristica». Questo può valere oggi per i palestinesi.

Su questo punto mi pare di poter concludere che ogni correzione della nostra politica estera, per spinta emotiva o per non plausibile sentimento di rivincita di settori della maggioranza, sarebbe un premio al terrorismo e lo incoraggerebbe a nuove manifestazioni. Oggi la nostra attenzione si ferma anche su una esigenza universalmente avvertita: una più efficace prevenzione. Forse converrà però che a tal fine sia colta nella sua interezza la figura dell'attentatore, che spesso è un palestinese giovanissimo, imberbe, sotto i vent'anni, diciassettenne, cresciuto in campi dei quali Sabra e Chatila sono l'emblema tetro ed agghiacciante, che mostra disumanità perchè il disumano è la sola sua dimensione, indifferente alla morte data ma anche alla morte ricevuta, che mette nel conto dell'impresa distruttiva non solo il carcere ma la sua stessa morte. Mi chiedo se si possa confidare più di tanto sull'efficacia dissuasiva della sola risposta repressiva nei confronti di questo tipo di attentatore omicida-suicida; occorre invece puntare sulla prevenzione, una prevenzione seria, efficace, mirata.

E siccome il rischio di essere fraintesi è in questi momenti altissimo, dico subito che per prevenzione mirata non intendo la discriminazione e la messa al bando di un milione di cittadini stranieri con la pelle un po' scura: se così fosse, scadremmo a misure odiose ed inutili, totalmente inutili. Il Ministro ha rilevato che andare oltre un certo numero di misure preventive significa modificare lo *status* del cittadino: questo vale sia per il cittadino italiano che per gli stranieri immigrati in Italia. Del resto, consideriamo i fatti.

I terroristi di Fiumicino erano a Roma da tre settimane, non da un giorno: non clandestini in basi palestinesi, in campi profughi, in rifugi palestinesi, bensì alloggiati in pensioni. Qui condivido il rilievo, fatto poc'anzi da qualche collega, di una insufficienza della

vigilanza e di qualche lacuna nella prevenzione. A Roma i terroristi hanno ricevuto le armi: da chi? Ecco un terreno di ricognizione e di investigazione verso il quale occorre che la capacità di informazione preventiva dei nostri servizi sia arricchita. Un'informazione tempestiva ha certamente maggiore efficacia preventiva di un *metal detector*! Sono d'accordo con il Ministro: non si può mettere un *metal detector* di fronte a tutti i grandi magazzini, ai supermercati, agli aeroporti, nelle piazze affollate. È impensabile! Abbiamo bisogno di una attività di informazione e di vigilanza accresciuta e coordinata in un piano internazionale di lotta al terrorismo. Anche su questo punto condivido le opinioni del Ministro: da soli a poco si può riuscire. Ma la soluzione — e concludo — è politica.

Le due diaspore (l'ebraica e la palestinese) continueranno ad essere elemento di una miscela esplosiva fin quando la frangia radicale israeliana e la frangia radicale palestinese, fautrici di due opposti terrorismi, non saranno neutralizzate. A questo fine l'Italia ha indicato anche alle grandi potenze il solo percorso possibile.

MANCINO. Mi associo, signor Presidente, alle parole di cordoglio che ella, all'inizio della seduta, ha espresso riguardo al grave episodio di terrorismo internazionale che ieri si è verificato. Il Gruppo della Democrazia cristiana tale, ennesimo, episodio condanna ed esprime il suo sincero dolore per le vittime del sanguinario attentato nonchè un vivo apprezzamento alle forze dell'ordine per quanto hanno fatto e per il loro intervento tempestivo.

La puntuale relazione del Ministro, puntuale anche per l'analisi lucida, pur se amara, dell'ultimo episodio che ha funestato queste giornate natalizie, soddisfa gli interroganti. Da parte mia, tuttavia, voglio aggiungere che il problema non è tanto o soltanto di politica interna — argomento su cui tornerò più avanti —, ma coinvolge, inevitabilmente, la nostra politica estera come quella degli altri paesi, dell'Europa principalmente: dell'intera area europea e non solo delle nazioni europee occidentali. Esso ci pone di

fronte ad una questione molto rilevante, perchè il terrorismo internazionale — all'interno del quale si muove quello palestinese — ha avuto negli ultimi tempi una notevole *escalation* in Francia, Belgio, Germania ed Italia. Nei paesi mediterranei, la matrice terroristica — lo ha sostenuto anche il Ministro — affonda le proprie ragioni nello stato di inquietudine, in cui versa soprattutto il popolo palestinese. Il mondo arabo è in ebollizione: concordo con quanti hanno giudicato questo fatto, al di là dell'efferatezza dell'episodio in sè, un duro colpo alla credibilità dell'OLP, la principale organizzazione palestinese. Questi colpi, inferti dall'ala più intransigente, infatti, indeboliscono progressivamente la capacità contrattuale di rappresentanza del popolo palestinese nel contesto dei popoli arabi e a livello internazionale. Si è aperto da tempo — l'ho dichiarato anche in occasione della vicenda dell'«Achille Lauro» — un circolo vizioso, probabilmente inevitabile, entro il quale, via via che il terrorismo di pochi o molti fanatici diventa incontrollabile, si indebolisce fino a cadere il consenso internazionale a favore dei palestinesi. Ciò, da un punto di vista più generale, costituisce un rischio notevole: se questi episodi vanno condannati con estrema durezza, essi tuttavia non consentono a nessuna forza politica di criminalizzare un intero popolo e le sue legittime aspirazioni ad avere uno Stato ed un territorio. Questo è il punto più rilevante e su di esso, a mio avviso, il contesto internazionale dimostra una grande debolezza.

Abbiamo svolto un'efficace azione nell'area mediterranea, anche se questo al nostro interno, all'interno del nostro Paese, non sempre ha prodotto convergenze unanimi. Vi sono stati e tutt'ora vi sono distinguimenti e distinzioni; credo però, e lo ha detto (chiaramente) il Ministro, che se non siamo in grado di dimostrare le responsabilità di questo o di quel paese, non abbiamo il diritto di avanzare ipotesi, perchè un simile comportamento, in un'area così esposta come quella mediterranea, non aiuta, certo, la causa della pace e della distensione. Su questo tema voglio dare contezza agli onorevoli della chiara presa di coscienza del Gruppo della Democrazia cristiana: mentre da una parte

esprimiamo una ferma condanna, dall'altra avvertiamo l'esigenza di non criminalizzare.

Certamente esiste un problema di sicurezza al nostro interno, signor Ministro, ma tale problema difficilmente saremo in grado di risolvere, a danno della diffusa democrazia, che abbiamo realizzato all'interno della nostra società e che, sia pure sotto la spinta di fatti spiacevolissimi e gravi quali quelli avvenuti all'aeroporto di Fiumicino, non sarà possibile reprimere. Peraltro, l'amara ironia ha voluto che, mentre esplodevano le bombe a Fiumicino e a Vienna, quattro alti esponenti palestinesi dichiarassero ad un giornale degli Emirati arabi la loro disponibilità a riconoscere la risoluzione n. 242 dell'ONU, quella che definisce profughi i palestinesi e riconosce loro il diritto di partecipare ai negoziati di pace. Mentre dunque la maggioranza del popolo palestinese si muove in direzione dell'accettazione delle risoluzioni internazionali, una frangia minoritaria, ribelle, terroristica, eversiva, pone in forse anche questi processi verso la distensione promossi da autorevoli esponenti della resistenza palestinese. Con il garbo giornalistico che gli è consueto, il collega Fiori ha trattato la vicenda — di difficile comprensione per chi non è all'interno di essa — che vede, da una parte, gli israeliani e, dall'altra, i palestinesi. Noi ci troviamo di fronte ad un popolo che si sente braccato ed insicuro, e ad un altro, che, disperato e rivendicando legittimamente un proprio territorio, dà vita a reazioni inconsulte che, come ho già detto, non aiutano nè la causa della distensione, nè dell'unità del popolo palestinese.

Non mi sento di esprimere accuse pregiudiziali nei confronti di questo o di quel paese: non mi sento di condividere le ipotesi, che pure sono state avanzate in sede autorevole nel nostro ed in altri paesi, a proposito delle responsabilità di Iran, di Siria o di chi altro. Al riguardo, anzi, ritengo che il Ministro dell'interno, nella sua correttezza, abbia fatto bene a tenersi distante da ipotesi come queste: fino a quando non saremo in grado di conoscere responsabilità personali o generali, è fuor di luogo e fuorviante continuare a procedere lungo la strada della criminalizzazione.

Man mano che è progredita sul piano in-

ternazionale l'azione terroristica e si è riscontrata la debolezza dell'OLP, è apparsa contemporaneamente anche più evidente l'oggettiva debolezza del contesto internazionale che non è in condizione di governare un'area esposta come quella mediterranea. Non possiamo non sentirci amareggiati da questa incapacità ad esprimere, al di là delle risoluzioni, un'azione unitaria che coinvolga tutti i paesi (non soltanto quelli occidentali, ma anche quelli orientali, l'America come la Russia) e tale da consentire la creazione di una zona «cuscinetto» intorno ad un'area esposta quale quella rivendicata dai palestinesi ed assegnata, subito dopo l'ultima guerra, al popolo israeliano. Non va dimenticato poi, come la diaspora, che continua nell'area mediterranea, metta in forse anche la sicurezza sul piano più generale: questi territori, di per sé esplosivi, e le tensioni che in essi si acuiscono, nei rapporti internazionali sono utilizzati da quanti non hanno come principale obiettivo quello del raggiungimento della pace. Il Ministro ha parlato di armi, di droga e di criminalità organizzata: sono anche io certo che il terrorismo arabo, e più in generale quello internazionale, si servano dei traffici illeciti per il finanziamento della loro attività.

Il collega Vitalone mi faceva rileggere l'articolo 11 della nostra Carta fondamentale, un articolo estremamente significativo ed indicativo delle potenzialità che il nostro Paese può utilizzare per assecondare quanti sono preoccupati di conservare e consolidare la pace. In tale articolo è infatti prevista la rinuncia a prerogative di sovranità per realizzare condizioni di stabilità più generali nel contesto internazionale.

Siamo in grado, onorevole Ministro, di ripristinare l'autorevolezza del massimo organismo internazionale di sicurezza, cioè dell'ONU? Siamo in grado a livello europeo di coinvolgere tutti i paesi, non solo gli occidentali, ma anche quelli dell'Europa orientale, nella lotta contro il terrorismo? L'URSS non è una protagonista marginale dell'area mediterranea. Al di là delle posizioni politiche di ciascun paese, perciò, è necessaria un'azione unitaria in grado di governare l'area mediterranea.

Sul piano interno, onorevole Ministro, non deve sfuggire al Governo che la liberalizzazione dei rapporti tra i paesi mediterranei, difficilmente rivedibile allo stato attuale, pone problemi di maggiore prevenzione e controllo per quanto riguarda il transito degli stranieri nel nostro territorio. L'esigenza di una maggiore prevenzione e di un maggior controllo apre una questione molto delicata, che non può dividere le forze politiche tra coloro che sostengono e coloro che non sostengono il Governo.

Nella scorsa legislatura è stata più volte esaminata una riforma della normativa sul lavoro degli stranieri. Nel corso di quelle discussioni è emerso come sia difficile per un paese libero e democratico come il nostro realizzare una più rigida regolamentazione dei rapporti di lavoro degli stranieri. Queste difficoltà non ci esimono dal porre una sempre maggiore attenzione a questo problema.

Comprendo che uno stretto controllo dei soli aeroporti lascia scoperti, ad esempio, le piazze, le stazioni ferroviarie o i mercati.

Difficilmente si può controllare tutto contemporaneamente. È molto difficile nell'attuale contesto internazionale, purtroppo molto fluido, arrivare ad un controllo generalizzato ed esteso dei possibili obiettivi terroristici. Se mi rendo conto di tutto questo, penso che è possibile utilizzare tutta la fantasia per inventare adeguati livelli di intervento e soprattutto per evitare di trovarci di fronte ad episodi efferati come quelli di Fiumicino. Purtroppo questi episodi sono collegati a livello internazionale: Fiumicino è uguale a Vienna, al di là della dimensione dell'eccidio. Nel futuro, Fiumicino potrà essere equiparato ad una qualsiasi altra città. Ci troviamo di fronte ad un rafforzamento dell'azione terroristica sul piano internazionale. Giustamente, perciò, i Ministri degli interni dell'Europa occidentale si incontrano per tentare di mettere a frutto le rispettive esperienze al fine di svolgere una più rapida azione di prevenzione, di controllo e di repressione.

Signor Ministro, questo ennesimo episodio terroristico deve farci meditare non sulla nostra politica estera, che attualmente è fuori discussione, ma sul ruolo che il nostro

Paese deve ulteriormente assumere nel contesto internazionale — soprattutto nel contesto europeo — per realizzare quelle condizioni di governabilità dell'area mediterranea difficilmente ottenibili in via bilaterale. È necessario un grande sforzo di solidarietà internazionale per realizzare quelle condizioni di pace per le quali il nostro Paese ha sempre combattuto.

VALITUTTI. Signor Presidente, nel replicare per l'interrogazione 3-01157, dedicherò una parte del mio intervento al gravissimo attentato di ieri che è la causa di questa nostra riunione e una parte del mio intervento al problema dell'ingresso e della permanenza degli stranieri nel nostro Paese, problema che lo stesso Ministro ha richiamato.

Debbo in primo luogo ringraziare il Ministro per la prontezza con cui ha riferito alla nostra Commissione e per le esaurienti risposte che ci ha fornito. Debbo inoltre dargli atto dell'efficacia con cui le nostre forze dell'ordine sono prontamente intervenute a Fiumicino. La prontezza e l'efficacia di questo intervento hanno evitato più gravi conseguenze e sicuramente hanno salvato un gran numero di vite umane. Dobbiamo perciò compiacerci con l'onorevole Ministro della prontezza di questo intervento.

Credo però che sia persino irriverente nei confronti delle vittime, che purtroppo continuano ad aumentare, ridurre l'episodio di ieri a discussioni di principio fra Governo ed opposizione. Limitarsi a stabilire ciò che il Governo dovrebbe fare sarebbe non solo banale, ma soprattutto irriguardoso. A mio parere dobbiamo tutti sforzarci di avere una chiara visione dei fenomeni che ci troviamo ad affrontare. Lo sforzo deve venire dal Governo e dal Parlamento, senza alcuna distinzione e in tutte le sue componenti, perchè, come ha già detto il senatore Mancino, il problema riguarda il nostro Paese ed in particolare il tipo di società che noi oggi concordemente vogliamo difendere, una società libera ed aperta.

Nell'esposizione dell'onorevole Ministro non ho colto lo sforzo di chiarire la natura del fenomeno che siamo costretti a fronteggiare. I fatti di ieri, onorevole Ministro, si

potrebbero ripetere domani stesso e perciò è necessario chiedersi in che modo si debbono combattere. Noi ci troviamo di fronte ad un fatto storicamente nuovo e preoccupante: il terrorismo internazionale ha cause politiche in altri paesi e nella vita di altre popolazioni, ma ci coinvolge per il semplice fatto di esistere. Infatti questo tipo di terrorismo colpisce ormai le popolazioni civili di molti paesi come l'Italia, l'Austria e la Germania. Questo terrorismo si può combattere solo a livello internazionale.

Forse il mio Gruppo ha commesso un errore indirizzando l'interrogazione soltanto a lei, signor Ministro; l'interrogazione doveva coinvolgere anche il Ministro degli affari esteri proprio perchè, lo ripeto, il problema deve essere affrontato a livello internazionale.

Possiamo per il momento accantonare il problema dell'eliminazione graduale delle cause politiche che producono il terrorismo internazionale perchè si tratta di un problema storico-politico. La difesa, anche armata, contro il terrorismo non può però che essere operata a livello internazionale e perciò rimane di stretta competenza del Ministro degli affari esteri. Che cosa stanno facendo l'Italia e gli altri stati rivieraschi o comunque interessati ai problemi del Mediterraneo per organizzare una difesa comune contro il terrorismo? Su tale questione il Ministro dell'interno non può fornirci una risposta adeguata. Egli ci ha spiegato come hanno agito le forze di cui è responsabile nei confronti del Parlamento, ma non può fornirci chiarimenti su un'opera di prevenzione che deve essere fatta a livello internazionale.

Signor Ministro, debbo richiamare la sua attenzione su una frase estremamente significativa e grave che lei ha pronunciato poco fa. Lei ha affermato che non si può andare oltre determinati limiti nelle misure di prevenzione perchè altrimenti si correrebbe il rischio di modificare il vivere civile degli italiani, passando da una società libera ed aperta ad una società chiusa ed autoritaria. Non possiamo però trascurare il fatto che fenomeni gravi come quello di Fiumicino generano insicurezza nella vita collettiva e trasformano i sentimenti della popolazione

italiana. Purtroppo oggi, signor Ministro, molti italiani aspirano ad un regime autoritario per porre rimedio a simili problemi. Non possiamo trascurare una questione così delicata. Se aumenta il numero dei cittadini italiani che aspirano al rimedio di un regime autoritario, aumenta la debolezza della nostra democrazia e della nostra società. Si crea cioè un serio pericolo per la vita stessa della democrazia italiana. Lei, signor Ministro, si deve preoccupare anche di questo e non solo del fatto che le misure di prevenzione non possono superare determinati limiti trasformando la nostra società in una società chiusa. Mantenere alla nostra società un carattere di libertà è indispensabile, ma è altrettanto indispensabile evitare l'aumento costante del numero dei cittadini che aspirano al rimedio di un regime autoritario. Anche questo è un pericolo dal quale la nostra democrazia deve essere difesa. Quindi, noi dobbiamo cercare prima di tutto l'accordo internazionale per la lotta contro il terrorismo internazionale.

Passando ad un altro argomento, lei, signor Ministro, ha affermato che vi erano state alcune informazioni fornite dai servizi di sicurezza che riguardavano l'aeroporto di Fiumicino; perchè al riguardo non sono state predisposte misure adeguate? Una cosa è sicura: eventuali misure di sicurezza non avrebbero mutato il tipo di vita degli italiani! Nella repressione siamo stati bravissimi, ma il fatto stesso che l'attentato abbia avuto luogo dimostra che non vi è stata una prevenzione specifica.

Per quanto riguarda il discorso degli stranieri in Italia, mi sono state fornite precise informazioni da parte della «Caritas», la sola organizzazione che si occupa nel nostro Paese dell'assistenza agli immigrati clandestini. Questi ultimi crescono a decine di migliaia ogni mese; infatti, dal mese di aprile al mese di settembre di quest'anno sono entrati in Italia ben 100.000 immigrati clandestini, la maggior parte come falsi turisti. Nella sola città di Roma la «Caritas» spende circa due miliardi di lire all'anno per l'assistenza a questo tipo di immigrati. Secondo le proiezioni di questa organizzazione, dal 1975 ad oggi il numero degli immigrati clandestini in

Italia è cresciuto di 250 volte, e se tale crescita resterà costante nel 2000 il 10 per cento della popolazione italiana residente sarà costituita da immigrati clandestini.

Signor Ministro, è evidente che ci troviamo di fronte ad un problema spaventoso che dobbiamo studiare e risolvere al più presto. Monsignor Luigi Di Liegro, responsabile diocesano della «Caritas» della città di Roma, afferma una cosa molto giusta, e cioè che l'assurdo sta nel fatto che l'Italia si prodiga inviando aiuti di ogni genere ai paesi in via di sviluppo, ma non fa nulla per chi «fugge» da quei paesi e giunge, la maggior parte delle volte clandestinamente, nel nostro.

Il punto centrale della questione, per cui il problema degli immigrati clandestini si congiunge con quello del terrorismo, è il seguente: questi immigrati, per lo più emarginati, creano le condizioni ideali in cui necessariamente prosperano la delinquenza e la criminalità. Di conseguenza, anche il terrorismo recluta elementi in questo ambiente formato da immigrati clandestini. Non si tratta di due problemi divisi l'uno dall'altro, per cui, signor Ministro, dobbiamo farci necessariamente carico di entrambi.

Signor Ministro, le debbo confessare che dalla sua relazione non ho tratto elementi informativi che mi possano tranquillizzare. Ho l'impressione che il Governo stia gravemente sottovalutando il problema degli immigrati clandestini nel nostro Paese. Certo, dobbiamo rispettare lo straniero, ma lei stesso, onorevole Ministro, ha affermato che in primo luogo bisogna rispettare il diritto alla sicurezza dei cittadini. Ora, vi sono già delle tensioni, specialmente in alcuni quartieri di Roma, tra gli immigrati stranieri e i cittadini romani.

In conclusione, noi chiediamo al Governo di studiare attentamente questo problema, per poi venire a riferire i risultati in Parlamento.

JANNELLI. Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista e del suo presidente, senatore Fabbri, esprimo la profonda e più sincera esecrazione per l'attacco terroristico verificatosi nella giornata di ieri all'aeroporto di Fiumicino. Desidero anche esprimere il rin-

graziamento più vivo e sincero alle forze dell'ordine che si sono sacrificate e che ancora una volta hanno testimoniato il loro costante impegno.

A questo proposito, signor Ministro, debbo svolgere un'annotazione che non vuole essere assolutamente polemica, ma che vale come una considerazione soprattutto per il comportamento che il nostro Governo deve assumere nei confronti di oscure forze che agiscono nel nostro Paese.

Se è vero, come ho appreso dai giornali, che, oltre ai nostri agenti della polizia di Stato e dei carabinieri, sono intervenuti anche agenti dei servizi di sicurezza israeliani che presidiano gli uffici aeroportuali della loro compagnia di bandiera, si tratta di un problema su cui bisognerà rivolgere la nostra riflessione, perchè questi agenti di sicurezza di altri paesi possono manifestare delle reazioni molto meno controllate di quelle che invece possono avere le nostre forze dell'ordine. Su questo punto credo che il Ministro dell'interno, quando tutti gli elementi saranno acquisiti, potrà riferirci in maniera più approfondita, perchè tale questione intacca la sovranità nazionale. Non a caso, unitamente ai senatori Fabbri, Garibaldi e De Cataldo ho presentato un'interrogazione rivolta non soltanto al Ministro dell'interno, ma anche a quelli della Difesa e degli Affari esteri. Ciò ha una sua logica, perchè credo che vi siano stati già fin troppi atti terroristici nel nostro Paese, anche se probabilmente ve ne saranno ancora. Allora, mi chiedo se di fronte a questi atti terroristici dobbiamo porci il problema in modo serio, in modo approfondito, oppure guardare solo all'atto criminale e all'attacco terroristico in sé. Mi chiedo se non dobbiamo analizzare le cause profonde che mettono in moto queste forme di reazione a catena che non hanno mai fine.

Io credo che la nostra politica estera tenda a creare una situazione tale da arrivare ad una soluzione pacifica e negoziata — come affermava il senatore Mancino — del conflitto tra il popolo palestinese e quello israeliano.

Se questa è la nostra rotta, la più giusta e l'unica praticabile in questo momento, noi dobbiamo far sì che lo Stato di Israele e il

mondo arabo raggiungano la pace, isolando nel contempo quegli Stati, quei popoli, quelle frange che vogliono incrinare una politica che porta alla conclusione pacifica e negoziata di questo conflitto.

Ci riusciremo? Non lo so, signor Ministro, anche in considerazione dei gravi fermenti e dissociazioni concernenti l'organizzazione di Arafat. Non dimentichiamo, infatti, che anche in quei messaggi telefonici o scritti diffusi dopo l'attacco terroristico si fa riferimento a determinate circostanze per fare intravedere che probabilmente l'OLP è coinvolta nella vicenda.

Il mio punto di vista sul quale invito i colleghi ad una riflessione è che questi messaggi siano stati fatti ad arte per mettere in difficoltà l'OLP che in questo momento è l'unica organizzazione palestinese che sembra voler giungere ad un accordo pacifico e negoziato del conflitto. Tutti i capi delle diverse fazioni che vogliono contendere la credibilità e l'affidabilità di Arafat organizzano questi gruppi estremistici per poter poi portare il loro attacco nei vari paesi che di volta in volta scelgono come bersaglio. Su quali paesi ricade tale scelta? Soprattutto su quelli come l'Italia e l'Austria che si stanno adoperando da tempo affinché il conflitto in atto nel Medio Oriente possa essere risolto in via definitiva e pacifica.

Credo, quindi, che non dovremmo distaccarci da questa strada maestra che abbiamo imboccato; dobbiamo anzi agevolare tutte le possibili soluzioni che possano rendere meno gravida di conseguenze drammatiche la situazione nell'area mediterranea ormai così tormentata.

Le misure che si possono adottare in proposito o rasantano l'incostituzionalità o sono molto poco praticabili. Dobbiamo dare atto, invece, al Ministro dell'interno che le forze dell'ordine in questa occasione hanno dimostrato piena efficienza. Esse sono immediatamente intervenute, hanno distrutto il *commando* terroristico ed hanno certamente fornito una dimostrazione che l'Italia è presente a difesa della sua sovranità e del suo prestigio di Stato democratico.

Tuttavia altre misure possono essere prese, maggiori controlli possono essere adottati ma non è questo il problema, che, invece, è a

monte. Se non si risolverà politicamente il problema del conflitto fra israeliani e palestinesi l'Europa sarà sconvolta sempre di più da questi atti di terrorismo. L'auspicio che possiamo esprimere è che l'Italia continui nella sua azione penetrante ed incisiva nel Mediterraneo allo scopo di trovare una soluzione negoziata per il raggiungimento della pace.

PECCHIOLI. Signor Presidente, naturalmente la parte politica che rappresento si unisce alla condanna più ferma del delitto terroristico, al cordoglio per le vittime ed alla solidarietà verso i loro parenti.

Credo che un punto sia fuori discussione: il tempestivo e doveroso intervento repressivo ha avuto buon esito, cosa di cui prendiamo atto. Le forze dell'ordine all'aeroporto di Fiumicino hanno saputo annientare il *commando* terroristico anche se era difficile pensare che così non accadesse tenendo conto che tale aeroporto è molto ben guarnito.

Ciò deve suggerirci qualcosa anche dal punto di vista dell'efficienza e della prontezza dell'intervento repressivo delle forze dell'ordine relativamente ad altri possibili più difficili obiettivi. Tuttavia un discorso diverso ed opposto riguarda l'azione preventiva; da questo punto di vista credo che non sia esagerato affermare che il fallimento è totale.

Desidero anch'io compiere qualche valutazione politica, sia pure sommaria, sull'accaduto. Considerando che l'onorevole Scalfaro nella sua veste di Ministro dell'interno qui rappresenta il Governo, non è illegittimo da parte nostra porre dei quesiti di natura più generale. Penso anch'io, come i senatori Mancino e Jannelli, che sia in atto un tentativo insidioso e da respingere di mettere sotto accusa una politica italiana nei confronti del Medio Oriente che è stata ragionevole, tendente ad una soluzione negoziata di quel conflitto che si protrae drammaticamente ormai da decenni. Una politica che giustamente tende anche ad una valorizzazione di quella componente palestinese che mira ad una soluzione negoziata (mi riferisco all'OLP di Arafat), una politica che punta, a nostro parere opportunamente, ad un coin-

volgimento di tutte le parti interessate alla soluzione della crisi mediorientale.

Non dimentichiamo che nel recente incontro di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov pare sia emersa anche un'intenzione di questa natura, di andare cioè al coinvolgimento dell'Unione Sovietica per una soluzione concordata della crisi in quella regione. Non vi è dubbio che questi attacchi terroristici compiuti in paesi come l'Italia e l'Austria mirino ad impedire che tale politica positiva vada avanti. Si tratta di un attacco ad un tentativo di soluzione pacifica e quindi l'invito che mi permetto di rivolgere al Governo è di non demordere, di non cedere a questa minaccia, a questo ricatto che obiettivamente è contenuto in atti terroristici come quello di ieri.

A questo punto credo sia legittimo da parte nostra porre alcune domande. Qual è la matrice degli attentati di questa natura? Chi possono essere i mandanti? Da dove nascono stragi come quelle di Fiumicino ed altre consimili? Credo che non sia azzardato affermare che organizzazioni e gruppi estremistici disperati e fanatici di palestinesi, possano essere usati da forze che hanno interesse a far fallire una politica negoziata. Anche la stessa meccanica della strage di ieri, in contemporanea con quella di Vienna, fa pensare che dietro vi sono appoggi consistenti e che quindi quanto accaduto non è derivato soltanto dall'iniziativa di qualche gruppo sparso, di qualche scheggia impazzita. Dietro vi può essere qualche forza potente che mira — ripeto — a far fallire ogni tentativo di negoziato.

Qui lo sguardo deve abbracciare non solo settori dell'estremismo più fanatico del mondo arabo, i quali hanno a loro volta alcuni protettori alle spalle, ma anche l'estremismo di Stati o di settori di Stati, di apparati o di settori di apparati, di paesi che intendono conservare questo stato conflittuale, che invece del negoziato puntano alla rappresaglia, alla vendetta, al «colpo su colpo», per fare in modo che questa crisi sia una spirale senza fine. Da questo punto di vista, ritengo che saremmo molto miopi se, interrogandoci sui possibili mandanti o manovratori di simili crimini, non vedessimo anche il possibile coinvolgimento di forze politiche belliciste,

1^a COMMISSIONE

77° RESOCONTO STEN. (28 dicembre 1985)

da cui le fazioni di terroristi fanatici vengono strumentalizzate, che vanno individuate non solo nel mondo arabo, ma anche in frange oltranziste israeliane. Non dimentichiamo che soprattutto il Mossad israeliano, che ha svolto un ruolo tutt'altro che limpido nel corso di questi decenni, è risultato più volte coinvolto nella organizzazione di veri e propri atti terroristici. Ricordo, ad esempio, che nel 1954 negli attentati a obiettivi americani in Egitto, nel momento in cui vi era un riavvicinamento tra gli Stati Uniti e questo paese, risultò appunto coinvolto l'allora Ministro della difesa israeliano.

Ritengo che da tutto questo il Governo italiano debba ricavare due conseguenze: la prima è di natura tecnica. La mia convinzione è che i servizi segreti italiani non sappiano sempre fare bene il loro mestiere. Quando l'atto terroristico si compie vuol dire che la prevenzione ha fallito. Lei, signor Ministro, ha parlato di 10 attentati terroristici nel corso del 1985: si tratta di 10 sconfitte, di 10 battaglie perse. Prevenzione significa impedire che vi sia l'attentato terroristico, lavorare perchè non abbia luogo. Questo vuol dire che i servizi segreti italiani devono attrezzarsi per attingere notizie alle fonti, là dove si organizzano gli attentati, devono sapere come arrivano le armi, devono tenere d'occhio tutti i possibili appoggi che il terrorismo ha all'interno del nostro Paese. Questa deve essere la funzione dei servizi segreti, altrimenti mi chiedo quale sia.

I servizi segreti italiani, lei diceva, hanno avuto avvisaglie, avvertimenti e hanno trasmesso informazioni a chi di dovere, cioè alla polizia. Ma questo non è sufficiente. Un servizio segreto che faccia il suo dovere pienamente, non deve limitarsi a passare carte, deve essere in grado di fornire elementi precisi, tali da consentire di organizzare misure preventive che impediscano il verificarsi dell'atto terroristico. Quindi una prima considerazione riguarda l'efficienza dei nostri apparati di prevenzione. Servono a poco o a nulla altre misure di natura repressiva, che, per esempio, colpiscano in maniera indiscriminata l'immigrazione, anche clandestina. Ciò significherebbe contravvenire alla grande ispirazione della nostra Costituzione, del nostro stesso tipo di democrazia.

La seconda conseguenza è di natura politica e si riallaccia a quanto dicevo inizialmente: riguarda la necessità di perseverare nello sforzo per arrivare a creare le condizioni per una soluzione concordata, che punti a quel coinvolgimento più generale cui si è fatto cenno nello stesso negoziato di Ginevra. In questo ambito ritengo sia giusto adottare misure di coordinamento a livello internazionale per la lotta al terrorismo, ma sempre nell'ambito di uno sforzo politico di iniziativa internazionale tendente a dare soluzione pacifica a questa sanguinosa crisi che si protrae da tanti anni.

In merito, quindi, a tali questioni, credo sia urgente che il nostro Governo assuma adeguate iniziative.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, a nome dei senatori socialdemocratici mi associo anzitutto alle parole di esecrazione per l'efferato crimine, di cordoglio per le vittime e di elogio per il comportamento delle forze dell'ordine, che lei ha rivolto in inizio di seduta. Ringrazio altresì l'onorevole Ministro dell'interno per la precisa, puntuale ed anche commossa esposizione in ordine ai fatti di Fiumicino. Non nascondiamo, però, che avremmo ritenuto opportuna anche la presenza del Ministro degli esteri, giacchè non si tratta solo dei problemi di sicurezza interna, ma di problemi che devono essere affrontati anche in sede internazionale.

Diamo atto al Ministro dell'interno e alle forze dell'ordine, cui va tutta la nostra gratitudine, che l'intervento è stato tempestivo e adeguato, ma proprio questa tempestività e questa adeguatezza dimostrano l'inadeguatezza di una difesa che è meramente passiva. Noi riteniamo che occorra passare ad un tipo di difesa attiva, articolata in modo da impedire che l'Italia si trasformi in campo di battaglia del terrorismo mediorientale. E per condurre questa azione dobbiamo sì agire sul piano interno, ma soprattutto su quello internazionale.

Sul piano interno, è stato già detto in Aula, riteniamo che debba essere completata la ricostruzione dei servizi segreti e che essi anzi debbano essere potenziati. Si devono attuare misure di controllo delle presenze straniere in Italia senza andare al di là dei

1^a COMMISSIONE

77° RESOCONTO STEN. (28 dicembre 1985)

limiti e dello spirito della nostra Costituzione, ma almeno in modo da porci a livello di quei sistemi di sicurezza che ci sembra siano comuni a tutti gli altri Stati europei.

Ci sono difficoltà interne, non ce lo nascondiamo, ad esempio preoccupazioni nel settore del turismo, ma se non interveniamo oggi sarà proprio il turismo che ne potrà soffrire domani.

È soprattutto sul piano della politica estera che si gioca la vera partita. Non si tratta di ribaltare la politica italiana in Medio-Oriente, dal momento che noi condividiamo gli indirizzi che l'Italia persegue in questa zona, riteniamo solo che si tratti di modificarne il tiro e di aggiustarne i modi. La nostra politica di comprensione e di apertura verso le nazioni deboli ed emarginate non deve essere intesa come politica di debolezza e disponibilità ad accettare tutto, magari con la minaccia o il ricatto di boicottaggi economici e commerciali. Questa azione di rivendicazione della linea di politica estera non comporta una diversa rotta di detta politica, ma solo una sua conduzione più lineare, che sia inflessibile nel salvaguardare gli irrinunciabili valori della nostra civiltà e coscienza morale.

A fronte di un fenomeno così imponente e ramificato quale il terrorismo internazionale e mediorientale in particolare, sarebbe velleitario assumere atteggiamenti di forzato autonomismo, al di fuori del contesto del Patto atlantico: la nostra collocazione nel-

l'ambito europeo e occidentale deve costituire sempre il punto di riferimento della nostra azione internazionale. Nello svolgimento di essa, anzi, dobbiamo ricercare sempre più profonde collaborazioni ad ogni livello, ma ciò nella massima chiarezza, linearità e ponderatezza. Questo comunque nella dovuta consapevolezza delle radici del terrorismo, sulle quali possono innestarsi facili strumentalizzazioni, che non possono non far considerare le situazioni di ingiustizia e più in generale il divario tra benessere e sottosviluppo che nel mondo assume dimensioni sempre più insostenibili, questo è il cuore del problema. E noi temiamo che il confronto che oggi esiste fra Est e Ovest sia destinato a trasformarsi nel confronto fra Nord e Sud. A nulla allora varranno gli arsenali atomici!

Signor Presidente, signor Ministro, nel dichiararci soddisfatti della relazione svolta, invitiamo il Governo a proseguire su questa linea politica e restiamo in attesa delle ulteriori informazioni che potranno essere fornite.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 18,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO